AGLI SPARTIACQUE
DEL PENSIERO

LE FORME DELL'UMANO

Classici e saggi di filosofia, psicologia e psicoanalisi

PAVEL FLORENSKIJ

AGLI SPARTIACQUE DEL PENSIERO

Lineamenti di metafisica concreta

PRIMA TRADUZIONE INTEGRALE ITALIANA

A cura di Luigi Gaggero

Traduzione dal russo sul testo dell'edizione Мысль 2000

Con introduzione generale, introduzioni ai testi e note

VOLUME I

Parti I–III

AD VERITATEM

AD VERITATEM

Le forme dell'umano

Prima edizione Ad Veritatem: Genova, 2026

A cura di Luigi Gaggero

Introduzione generale e introduzioni ai testi: Luigi Gaggero

Traduzione e apparati: Ad Veritatem

© 2026 Luigi Gaggero, per la traduzione italiana, la cura,
le introduzioni, le note e gli apparati.
Tutti i diritti riservati.

Pubblicato sotto il marchio editoriale Ad Veritatem

adveritatem.it

ISBN 979-12-82328-94-4

Titolo originale: У водоразделов мысли
Черты конкретной метафизики
Edizione di riferimento: Сочинения в четырёх томах,
том 3, книги 1–2, Москва, Мысль, 2000.

Indice

Introduzione generale vi
Nota al testo e alla traduzione xvi

Parte prima — Immagine e parola 1
- Sul Makovec 2
- Vie e centri e le appendici antropologiche 12
- La prospettiva rovesciata 30
- La scienza come descrizione simbolica 106
- Dialettica 128
- Antinomia del linguaggio 163
- Il termine 233
- La struttura della parola 274
- La magicità della parola 301
- L'onomatodossia come presupposto filosofico 330
- Bilanci 483

Parte seconda — L'incarnazione della forma 495
- Homo faber 496
- Il prolungamento dei nostri sensi 510
- Organoproiezione 539
- Simbolica delle visioni 567
- Economia 585
- Macrocosmo e microcosmo 594

Parte terza — Il concetto di forma 613
- Il concetto di forma e l'intero 614
- Divina sive aurea sectio 624
- La sezione aurea applicata all'articolazione del tempo 638
- Il senso della legge della sezione aurea 659
- Esame di alcuni giudizi sulla legge di Zeising e appendici sulla forma 666

Corrispondenze con l'edizione russa 690

Introduzione generale

Si può leggere un libro per conoscere il pensiero di un uomo. Più raramente accade che quel pensiero ci faccia accorgere di come stiamo leggendo: di ciò che ammettiamo senza difficoltà, di ciò che scartiamo prima ancora di averlo ascoltato, della distanza che mettiamo fra noi e le cose per sentirci sicuri di capirle. Agli spartiacque del pensiero appartiene a questa seconda famiglia. La sua materia è vastissima, ma la richiesta rivolta al lettore è precisa: mettere alla prova la forma della propria attenzione.

Florenskij può parlare di un nome o di un apparecchio, di un'icona o di una proporzione, e dare l'impressione di aver cambiato improvvisamente argomento. A poco a poco ci accorgiamo che sta tornando sulla stessa difficoltà da un'altra parte. Come conoscere qualcosa senza ridurlo a ciò che sappiamo già? Come entrare in relazione con un essere, lasciandogli la consistenza necessaria per risponderci? Queste domande non costituiscono una formula che sostituisca il libro. Ne indicano la pressione interna, il motivo per cui perfino un dettaglio linguistico può acquistare un peso metafisico.

Pavel Florenskij nacque nel 1882 nel Caucaso, a Evlach, in una famiglia con ascendenze russe e armene; il padre era ingegnere ferroviario. Si formò a Tiflis e studiò matematica all'Università di Mosca. Dopo la laurea del 1904 entrò nell'Accademia teologica di Mosca, a Sergiev Posad, dove terminò gli studi nel 1908 e insegnò filosofia. Fu ordinato sacerdote nel 1911. Nel 1914 pubblicò La colonna e il fondamento della verità. Negli anni successivi alla rivoluzione lavorò anche in ambito scientifico e tecnico e insegnò nei laboratori artistici superiori di Mosca, i VChUTEMAS. Questi pochi dati biografici bastano già a rendere inadeguata l'immagine di carriere semplicemente affiancate. [1]

Il rapporto con la scienza non appartiene soltanto a una giovinezza superata dalla conversione religiosa. Rimane un esercizio, un lavoro, una competenza che entra nella prosa filosofica. Analogamente, il sacerdote non si limita a fornire una conclusione devota al ragionamento del matematico. L'esperienza liturgica modifica le domande rivolte allo spazio, alla materia, al linguaggio. La pluralità degli ambiti nasce da una convinzione: le distinzioni del sapere sono necessarie, ma diventano falsificanti quando vengono trasformate in separazioni dell'essere.

Questa convinzione prende forma in una cultura russa nella quale filosofia religiosa, poesia, arti e ricerca scientifica si interrogano reciprocamente. La formazione matematica di Florenskij passa anche attraverso Nikolaj Bugaev e l'interesse per la discontinuità, l'infinito e i fondamenti del sapere. [2] La matematica offre qui strumenti per pensare possibilità che l'immaginazione ordinaria tende a escludere. Il suo rigore, però, deve restare distinguibile dagli impieghi filosofici che ne vengono fatti: una struttura matematica può rendere concepibile un rapporto senza provare che quel rapporto esista nella vita spirituale.

Anche il dialogo con l'Europa è più intenso di quanto la polemica di Florenskij contro l'Occidente possa far credere. Goethe, Humboldt, Novalis, Schelling, i fisici e gli studiosi del linguaggio sono interlocutori interni alla costruzione del libro. Il suo pensiero non si lascia comprendere isolandolo in una presunta essenza russa autosufficiente. Si alimenta di incontri, appropriazioni e contrasti, talvolta assai ingiusti verso l'interlocutore, ma intellettualmente operanti. Una tradizione vive anche attraverso ciò che contesta.

Il corpus attraversa la frattura del 1917 e gli anni che la seguono. Un appunto preparato per una lezione, una pagina rielaborata, una lettera più tarda appartengono a situazioni diverse. Non tutto fu scritto davanti allo stesso presente, e non tutto ricevette un'identica destinazione. Le date disperse nei testi contano perché impediscono di leggere il volume come la fotografia di un pensiero immobile. Florenskij cerca un'unità mentre mutano le condizioni materiali nelle quali può insegnare, lavorare e trasmettere.

Il sottotitolo, Lineamenti di metafisica concreta, contiene una difficoltà voluta. Nel linguaggio abituale chiamiamo concreto ciò che si può toccare, astratto ciò che si pensa allontanandosi dalle cose. Florenskij mette in discussione questa distribuzione. Una descrizione ricchissima di dettagli materiali può essere astratta se isola ciò che descrive dai rapporti che lo fanno essere. Viceversa, una forma intelligibile può avvicinarci alla concretezza se permette di riconoscere l'unità di quei rapporti.

Concreto, in questa prospettiva, è ciò che possiede una consistenza articolata. La conoscenza deve raggiungere la cosa nella sua capacità di esistere, manifestarsi e agire, senza confondere tali aspetti né separarli definitivamente. Il lavoro dell'analisi conserva il proprio valore; diventa insufficiente quando considera il risultato della separazione come la verità ultima del separato. Un organo isolato può essere studiato con precisione, ma la sua funzione richiede una relazione con il vivente. Il problema non si risolve aggiungendo, alla fine, una parola solenne come «totalità». Bisogna mostrare in quali rapporti quella totalità operi.

Il realismo di Florenskij si comprende da qui. La realtà non attende che la coscienza le conferisca tutta la propria consistenza. Ci raggiunge, resiste, modifica le condizioni del nostro sapere. Al tempo stesso, non la conosciamo da un luogo esterno al mondo. Il soggetto deve partecipare alla relazione e impiegarvi il corpo, la memoria, la lingua, la propria storia. L'oggettività cercata non coincide con l'assenza di questi elementi: richiede che essi si lascino orientare da ciò che incontrano.

È una concezione esigente perché toglie al conoscente due sicurezze. Non può dichiararsi sovrano dell'oggetto; non può neppure rendersi irresponsabile fingendo di registrarlo passivamente. La conoscenza implica un'attività, ma un'attività capace di ricevere. La ricettività, a sua volta, richiede esercizio: si può avere qualcosa davanti agli occhi per anni senza averne riconosciuto la forma. L'attenzione è il lavoro mediante il quale il familiare smette di essere ovvio.

Il simbolo appartiene a questa teoria del rapporto. Nelle sue formulazioni ontologiche più forti, Florenskij vi cerca una presenza reale

attraverso una manifestazione sensibile. Il simbolo possiede una consistenza propria e consente a un'altra realtà di manifestarsi senza esaurirsi in esso. Il lettore incontrerà anche impieghi più circoscritti del termine, soprattutto nella discussione della scienza: la loro diversità va rispettata. Il libro cerca connessioni fra livelli che non si possono dichiarare identici soltanto perché condividono una parola.

L'orizzonte cristiano rende tale ricerca particolarmente radicale. L'incarnazione obbliga a pensare una presenza nella materia che non annulli la differenza; il culto domanda che il rapporto spirituale abbia una forma vissuta, corporea e comune. Questo orientamento non autorizza a identificare semplicemente Dio e il mondo, né a trattare ogni fenomeno come una rivelazione equivalente a ogni altra. Richiede piuttosto di interrogare i modi e i gradi della manifestazione. La filosofia di Florenskij diventa difficile proprio dove rifiuta una separazione comoda e deve, perciò, trovare distinzioni più precise.

La forma tiene insieme il libro perché tiene aperto il problema dell'uno e dei molti. Non è soltanto il contorno di ciò che appare. È il principio attraverso il quale una molteplicità acquista un'organizzazione riconoscibile e può attraversare trasformazioni. Per questo Florenskij la cerca nella durata oltre che nello spazio, nelle relazioni fra generazioni oltre che nella struttura di un organismo. Una forma viva deve fare posto a ciò che cambia.

Da questa esigenza dipende anche il carattere singolare del suo idealismo. L'universale non viene cercato soltanto in ciò che rimane quando sottraiamo le differenze. Deve poter essere più ricco delle singole manifestazioni, capace di sostenerle senza annullarle. Il volto, il nome e la persona entrano allora nel cuore della metafisica. L'individualità smette di essere un difetto rispetto alla legge generale: diventa qualcosa di cui il pensiero deve rendere conto.

Ma il desiderio di unità può rovesciarsi contro ciò che vorrebbe salvare. Una stirpe pensata come intero rischia di imporre all'individuo

un compito già stabilito; una tipologia dei nomi può diventare una previsione del carattere; una concezione organica della cultura può subordinare il dissenso alla salute del corpo comune. Il rischio non viene soltanto da un cattivo uso successivo. È presente nelle tensioni interne dei testi, nei passaggi in cui l'autore attribuisce alla forma una forza determinante difficile da conciliare con la singolarità.

Florenskij cerca di distinguere la struttura di una possibilità dalla sua realizzazione morale. La persona riceve condizioni che non ha scelto, ma il modo in cui le vive non è interamente deciso da esse. Questa distinzione permette di comprendere la libertà come attività situata, anziché come assenza di ogni vincolo. Non elimina però la domanda sul criterio con cui vengono definite le condizioni, né giustifica le generalizzazioni ereditarie, razziali o sessuali che compaiono nel corpus. Quando una tipologia assegna in anticipo qualità a interi gruppi, la fedeltà al concreto che il libro esige deve potersi rivolgere anche contro il libro stesso.

Una tensione analoga attraversa l'antinomia. Florenskij se ne serve per impedire che un aspetto necessario dell'esperienza venga eliminato perché non entra agevolmente nello schema. La stabilità e la trasformazione, l'interiorità e l'espressione, l'individuale e il comune non possono sempre essere compresi scegliendo uno dei termini e sacrificando l'altro. L'antinomia conserva il problema là dove una soluzione troppo rapida lo cancellerebbe.

Ciò non conferisce a ogni contraddizione un valore di verità. Occorre ancora mostrare perché i termini siano entrambi necessari, in quale senso si oppongano e se l'opposizione appartenga alla cosa o al modo in cui l'abbiamo descritta. Una difficoltà non diventa profonda soltanto perché resta insoluta. Il miglior lettore di Florenskij sarà dunque capace di sostare nell'antinomia e di chiedere conto della sua formulazione. La passione del pensatore merita questo rigore, più di una concordanza devota.

L'io che attraversa questi testi non è una voce trasparente a se stessa. È un vivente nel quale agiscono memorie, abitudini corporee, impulsi e forme di attenzione che non coincidono con la coscienza riflessa. Il sogno, l'infanzia e gli stati liminali interessano Florenskij perché mostrano attività che il controllo vigile può nascondere. Le immagini non sono sempre prodotte da una decisione; possono arrivare prima che sappiamo quale esperienza stiano organizzando.

La psicologia acquista così un compito filosofico: descrivere come una realtà diventi esperibile per qualcuno. Ma Florenskij contesta il riduzionismo psicologico, che risolverebbe la verità di un pensiero nella spiegazione del suo sorgere. Sapere perché una persona crede qualcosa non equivale a decidere se quella cosa sia vera. Anche in senso inverso, il carattere intenso di un'esperienza non garantisce da solo la correttezza dell'interpretazione che ne diamo. Il passaggio fra vita interiore e metafisica richiede entrambe le cautele.

La parola occupa questo passaggio. Un'esperienza cerca una forma che la renda distinta e comunicabile; la lingua offre forme già cariche di una storia, ma il loro impiego può mutarle. Florenskij ascolta il materiale verbale con un'attenzione che comprende articolazione, suono, etimologia, ritmo e uso. La lingua non è un rivestimento applicato a un pensiero già completo. Contribuisce alla sua determinazione e conserva possibilità che il pensatore può ricevere senza dominarle interamente.

Perciò la sua prosa può aver bisogno di ripetere. Una domanda ritorna con un altro accento, un esempio sembra deviare, una citazione riapre il discorso che credevamo concluso. A volte il movimento produce una nuova precisione; a volte prolunga una convinzione più di quanto la dimostri. Il lettore deve poter distinguere le due cose. La forza orale non consiste nel rendere irrilevante la prova, ma nel far sentire il momento in cui una prova viene cercata.

Vi è anche una dimensione comune della conoscenza. Una parola ricevuta ci lega a chi l'ha adoperata prima; una lezione vive nella risposta di chi ascolta; un rito richiede una forma condivisa dell'azione. La

comprensione non si compie soltanto nell'intimità di un individuo. Florenskij cerca luoghi nei quali l'apprendere diventi un modo di vivere insieme. L'idea è feconda e problematica: la comunità può rendere visibile ciò che da soli non vedremmo, ma può anche rendere più difficile riconoscere ciò che contraddice le sue attese.

La polemica contro la modernità nasce dal timore che il sapere aumenti mentre diminuisce la capacità di farne un'esperienza umana intera. Si può padroneggiare una tecnica, possedere una competenza, contribuire a un sistema vastissimo, e non riuscire più a comprendere il proprio posto nell'insieme. Florenskij legge tale sproporzione come una ferita della cultura. La specializzazione diventa una questione antropologica prima ancora che un problema di organizzazione degli studi.

La risposta non può essere semplicemente l'accumulazione di discipline in una persona eccezionale. Il problema riguarda i rapporti fra le conoscenze, il loro significato e le forme di vita che rendono possibili. La figura dell'enciclopedista sorprende per l'ampiezza degli interessi; la metafisica concreta ci chiede di guardare oltre quella sorpresa, verso la necessità che li collega. Sapere molte cose e comprendere come esse si incontrino sono compiti differenti.

L'autore interpreta la crisi attraverso una polarità storica che chiama medievale e rinascimentale. Sarebbe troppo facile accogliere il primo polo come luogo di ogni pienezza e respingere il secondo come origine di ogni separazione. La costruzione deve essere interrogata nella sua forza esplicativa e nei suoi tagli. La storia contiene forme di relazione e di dominio che non si distribuiscono ordinatamente lungo questa linea; le culture organiche possono soffocare le persone, e l'autonomia moderna può aprire possibilità di critica che una comunità compatta rendeva difficili.

La lettura non deve correggere Florenskij trasformandolo in un pensatore dei nostri stessi presupposti. Deve però rendere visibili i suoi.

La critica della sovranità individuale si accompagna, in alcuni passaggi, a immagini gerarchiche e teocratiche dell'ordine comune. L'attenzione alla memoria può scivolare nella naturalizzazione dell'eredità; la difesa della tradizione può privilegiare ciò che conferma una visione già scelta. Questi limiti non sono una nota da aggiungere fuori dell'interpretazione: incidono sul modo in cui viene pensata l'unità.

La persecuzione sovietica raggiunse Florenskij nel pieno della sua attività. Arrestato nel 1933 e condannato a dieci anni di detenzione, lavorò coattivamente in ambito scientifico a Skovorodino e poi alle Solovki. Un nuovo procedimento portò alla condanna capitale; fu fucilato nel 1937. [3] La data dell'esecuzione è l'8 dicembre. [1] Questa fine impone di leggere anche le condizioni nelle quali la sua opera fu interrotta e trasmessa. Non costituisce, però, una prova a favore di ogni sua tesi. La violenza subita non deve sottrarlo al confronto filosofico, proprio come il confronto non deve farci dimenticare la violenza.

Nelle lettere e nei materiali tardi, il pensiero continua a cercare interlocutori e destinatari concreti. È importante riconoscere questa attività senza trasformare il dolore in un'immagine edificante. Ciò che è stato spezzato rimane spezzato; il lavoro compiuto entro quella condizione non la giustifica. La responsabilità di chi legge consiste anche nel non ricavare dal destino dell'autore una conclusione rassicurante che la sua storia non offre.

Un'opera così legata alla vita della lingua pone alla traduzione un problema particolare. Non basta stabilire che una frase italiana comunichi una tesi equivalente. Bisogna chiedere attraverso quali movimenti la frase russa la raggiunga: un'esitazione, una ripresa, una pressione polemica, il lento accumulo di un esempio. Il ritmo ha un valore conoscitivo perché distribuisce l'attenzione del lettore.

La chiarezza rimane un obbligo. Una sintassi oscura per inerzia non rende più profondo il pensiero; un calco che impedisca di cogliere il rapporto fra le proposizioni può tradire proprio ciò che intende

conservare. Ma la chiarezza non deve ottenere il proprio risultato cancellando la difficoltà reale. Talvolta occorre una frase più articolata per mantenere due direzioni dell'argomento; talvolta una frase breve restituisce il colpo di una domanda meglio di una catena di subordinate.

Il lessico richiede una stabilità vigile. Parole come forma, intero, idea, energia, persona e simbolo sono nodi di relazioni; sostituirle per evitare una ripetizione può interrompere il filo del ragionamento. Al tempo stesso, la stessa parola russa può coprire distinzioni che l'italiano deve rendere esplicite. Rod, per esempio, attraversa secondo i contesti l'ambito del genere e quello della stirpe; lik e lico obbligano a sorvegliare il rapporto fra volto, viso e manifestazione personale. Il contesto decide, mentre l'apparato rende controllabile la decisione.

Quando un'argomentazione dipende da una radice o da una sequenza sonora, l'originale deve restare accessibile. Non è un tributo ornamentale all'erudizione. Il lettore ha bisogno di vedere l'oggetto sul quale l'autore sta lavorando. Lo stesso vale per formule, schemi e disegni: la loro disposizione partecipa al senso, e una trascrizione apparentemente elegante può diventare infedele se elimina una differenza significativa.

La traduzione deve infine rispettare i diversi stati della scrittura. Un appunto conserva un'interruzione che la pagina destinata alla stampa può aver superato; la registrazione di un ascoltatore rende presente una voce senza garantire le parole esatte che l'autore avrebbe scelto. Uniformare tutto in una prosa italiana levigata produrrebbe un Florenskij più comodo e meno vero. La cura letteraria consiste qui anche nel trovare la forma leggibile dell'incompiuto.

Agli spartiacque del pensiero è il progetto di un'unità e la testimonianza del suo diverso grado di realizzazione. Il corpus non coincide con un volume interamente licenziato dall'autore nella forma che oggi leggiamo. Contiene testi elaborati, redazioni, abbozzi, lettere e testimonianze. L'edizione deve farli incontrare senza attribuire loro retroattivamente la stessa autorità.

Questa situazione non va confusa con la scelta filosofica di una composizione policentrica. Florenskij rivendica legami che non procedono tutti per deduzione lineare; la storia della trasmissione ci consegna, in aggiunta, discontinuità materiali. L'una cosa non giustifica l'altra. Un vuoto del testimone resta un vuoto, anche quando il pensiero ama i percorsi obliqui; una ripresa intenzionale resta significativa, anche quando il lettore preferirebbe un'esposizione più rapida.

Le introduzioni ai singoli testi accompagnano questi passaggi nei luoghi in cui diventano concreti. Qui il compito era diverso: rendere percepibile la domanda che li collega e la situazione umana in cui essa acquista urgenza. Il lettore può ora seguire l'ordine del corpus, fermarsi, tornare su un centro già incontrato. L'orientamento complessivo dovrebbe aiutarlo a riconoscere un rapporto, senza anticipare ogni scoperta.

Ciò che il libro domanda non è di trovare meraviglioso tutto ciò che contiene. Domanda una disponibilità più difficile: lasciarsi sorprendere con precisione. Una frase può essere splendida e un'inferenza debole; un'ipotesi può fallire e aver reso visibile una domanda essenziale. La lettura matura sa tenere insieme questi giudizi e non ha bisogno di scegliere fra adesione completa e congedo sbrigativo.

Allora la complessità smette di essere un muro di nozioni. Diventa il tempo necessario perché i rapporti si mostrino. Lungo quel tempo Florenskij può entusiasmarci, irritarci, costringerci a riaprire una questione che credevamo risolta. La sua presenza più viva è forse questa: impedirci, almeno per un tratto, di attraversare il mondo come se lo avessimo già visto.

I riferimenti bibliografici dell'introduzione generale sono raccolti
in fondo al volume, a p. 690.

Nota al testo e alla traduzione

Questa edizione traduce il corpus di U vodorazdelov mysli (Agli spartiacque del pensiero. Lineamenti di metafisica concreta) raccolto in Pavel A. Florenskij, Sočinenija v četyrech tomach, tomo III, libri 1 e 2, Mosca, Мысль, 2000. Tale edizione costituisce il testo-base della traduzione e del suo confronto con il russo. Non si propone una nuova costituzione del testo a partire dai manoscritti.

Il corpus comprende nove parti, con scritti compiuti, redazioni, appunti, lettere e testimonianze. «Integrale» si riferisce ai materiali florenskiani tramandati entro questo perimetro, non all'intera opera dell'autore né a una ricostruzione dei capitoli rimasti incompiuti o non conservati. I contributi moderni di altri autori, fra cui l'appendice di Aleksej Losev sulla magia, sono esclusi. Le omissioni di estratti altrui nelle appendici sulla controversia del Nome sono dichiarate nei rispettivi punti.

Le ricerche bibliografiche condotte per questa edizione non hanno individuato precedenti traduzioni italiane integrali di *Agli spartiacque del pensiero*, nel perimetro del corpus sopra precisato. Esistono invece in italiano traduzioni di singoli scritti o gruppi di scritti, pubblicati autonomamente. La qualifica di «prima traduzione integrale italiana» si riferisce pertanto al corpus nel suo insieme ed è formulata allo stato attuale delle conoscenze bibliografiche, salvo il reperimento di precedenti traduzioni integrali italiane.

La divisione in due volumi segue le parti I–III e IV–IX. I supplementi alla Parte IV, collocati nell'edizione russa dopo la Parte IX, seguono qui i testi ai quali si riferiscono. La sequenza delle parti e dei documenti conserva per il resto l'ordinamento del testo-base. Le introduzioni generale e locali, la presente nota e le note del traduttore appartengono alla cura italiana.

Le responsabilità testuali sono indicate nei titoli e nelle avvertenze: gli appunti preparatori non sono equiparati alle redazioni compiute; le

registrazioni degli ascoltatori restano testimonianze non autografe. Le informazioni sui manoscritti dipendono dall'edizione russa, senza implicare un loro esame diretto. Il titolo integrato della Parte III, ⟨Il concetto di forma⟩, segue il 2000; il prospetto autoriale del 1922 reca Forma e organizzazione.

Le parentesi angolari segnalano integrazioni, scioglimenti e lacune indicati nell'edizione russa; quelle quadre possono racchiudere interventi dell'autore nelle citazioni o indicazioni della trascrizione. Numerazioni discontinue, letture dubbie e interruzioni sono conservate. Le date mantengono la forma documentaria: non si applica una conversione tacita fra calendari.

Le note dell'autore sono raccolte dopo i rispettivi scritti o sezioni, con i richiami fra parentesi quadre; alcune brevi annotazioni sono poste a piè di pagina e identificate come autoriali. Le annotazioni all'articolo di Nikon sono riunite dopo l'articolo, conservando la loro numerazione. Le note della cura italiana sono contrassegnate N.d.T.; le didascalie e le legende italiane dei disegni sono ausili editoriali. I commenti moderni dell'edizione russa non sono riprodotti come apparato italiano.

La traduzione conserva parole e grafie originali dove siano necessarie all'argomento linguistico, all'etimologia o alla lettura di uno schema. Le ripetizioni concettuali, le esitazioni e le abbreviazioni degli appunti non sono eliminate per uniformare artificialmente gli stati della scrittura. Le integrazioni bibliografiche segnalate dal testo-base rimangono riconoscibili; i titoli italiani delle opere citate possono tradurre i titoli russi utilizzati da Florenskij e non designano necessariamente edizioni italiane.

I riferimenti alle pagine russe nelle introduzioni e nelle note permettono di risalire al testo-base. Le cesure della sua paginazione non sono inserite nel testo continuo italiano. Formule, disegni e tabelle sono conservati come elementi dell'argomentazione; le legende italiane accompagnano le riproduzioni quando la disposizione delle iscrizioni richiede di mantenere l'originale.

Le fonti delle introduzioni sono raccolte nelle Corrispondenze con l'edizione russa, in fondo al volume.